



Francesco Rutelli Foto Ansa

**RUTELLI**

**«È importante occuparsi degli annunci delle cose che si fanno, non delle opinioni»**

**ROMA** «Adesso siamo in navigazione, è il momento che ci si occupi bene della rotta e anche di una serie di annunci che riguardano le cose che si fanno piuttosto che le opinioni pur importanti dei singoli ministri». Lo

ha detto vicepresidente del consiglio e ministro dei Beni Culturali, Francesco Rutelli, a margine di una manifestazione elettorale ad Arezzo in sostegno del candidato a sindaco dell'Ulivo, Giuseppe Fanfani, della Marghe-

rita.

«All'inizio di una legislatura - ha osservato Rutelli - è normale: c'è il vento nelle vene e ognuno tira fuori la sua bandiera per adornare il gran pavese».

«Io - ha aggiunto Rutelli - mi sono attenuto alla scelta di parlare lo strettissimo indispensabile, parlerò quando sarò in grado di presentare le iniziative concrete che a nome del governo prenderò».

**CENTROSINISTRA**

**Amato: «Se l'integrazione la fanno solo in due, non nasce il Partito democratico»**

**ROMA** «Se l'integrazione la fanno solo Rutelli e Fassino allora non nasce un vero partito democratico».

È l'unica battuta politica che il ministro dell'Interno, Giuliano Amato, invitato a Forlì alla confe-

renza promossa dal punto Europa, in collaborazione con la facoltà di scienze politiche «R. Ruffilli», s'è concesso ieri pomeriggio dialogando con gli studenti universitari che hanno affollato l'aula magna.

Poco prima, fra il serio e il faceto, aveva ricordato la frase che si era concesso nella prima seduta di governo: «L'altro giorno - ha detto Amato - eravamo in Consiglio dei ministri, mi sono guardato attorno e ho visto che eravamo in 25, e rivolgendomi a prodi gli ho detto: perbacco siamo 25, sarà un caso ma siamo tanti quanti gli stati europei, qui però c'è un tasso di unità superiore e, sottolineo, superiore».

# Dall'ospedale il «grazie» di Veltroni

**In piazza «al suo posto» c'è Benigni, e arriva anche il messaggio video dal letto del Gemelli**

■ di Mariagrazia Gerina / Roma

**«ANDIAMO A PRENDERE VELTRONI** in ospedale, ce lo portiamo qua in barella con dei flebocliasi», scherza Roberto Benigni davanti al «popolo di Vigne Nuove», periferico quartiere della capitale, testimonial d'eccezione alla chiusura della campagna elet-

Grazie». «Bellissimo, stupendo, umano», commenta subito una signora tra il pubblico.

«Vecchi trucchi che sappiamo io e Walter - scherza dissacrante Benigni -, vado a portargli gli antibiotici, mica in ospedale, a Santa Marinella, al mare. Sono quelle cose prima delle elezioni: dici mi sento male e la gente ti vota. Certo si crea un precedente: se vince, alle prossime elezioni, tutti si daranno per malati, chi con la prostata, chi non so con che cosa. Alemanno per par condicio ha già detto che si fa ricoverare con l'ernia al San Camillo». E poi: «La telefonata di Berlusconi al sindaco? Ma ero io, Berlusconi non ha mai telefonato, non ha tempo, sta contando, conta qualsiasi cosa gli capiti sottano. Non conta più e allora conta». Risate e applausi a Benigni, il comico, che si presta come paradossale controfigura di Veltroni: «Mi ha detto di manifestarvi qui fisicamente, con l'anima e col corpo, il suo saluto e la sua gioia. E mi è permesso fare tutto, mettermi in qualsiasi posizione, stravaccato a gambe giù, vestito, nudo». «Certo», fa ancora l'alter ego comico del sindaco, «gliel'ho detto: non crei mai uno scandaluccio, non ti hanno preso a rubare qualcosa, non ti sei fatto fotografare al matrimonio di un mafioso, non hai nemmeno messo la bandana. Ha due figlie, una moglie donna. Walter ma chi ti vota così? E poi mai un'operazione ai capelli o per le rughe. Adesso si fa operare per i calcoli renali. Walter, ma è fuori moda. E poi gli piace occuparsi dei problemi della povera gente, è addirittura colto. Ma Walter non vuoi prendere neanche un voto?». E invece, i voti per Veltroni «saranno una fiumana», pronostica poi Benigni, passando con un salto a Dante e alla «fiumana che il mar non ha vanto». D'altra parte, «il mio amore per lui l'ho sempre detto: Walter Veltroni è la persona più sana da votare». E poi nel caso, «ci sono sempre i voti dei romani all'estero».



Benigni sul palco di Vigne Nuove a Roma, una delle piazze che hanno visto la chiusura della campagna elettorale di Veltroni Foto Omnicroma

**DI PIETRO**

**Parte la Rete delle Città urbane**

**ROMA** Il ministro delle Infrastrutture, Antonio Di Pietro, martedì prossimo presenterà «La Rete delle Città Urbane». La Rete, spiega una nota, è stata costituita per iniziative del dipartimento per il coordinamento e lo sviluppo del territorio e delle città che hanno realizzato programmi integrativi di riqualificazione urbana e di sviluppo socio-economico. L'obiettivo della Rete, è quello di capitalizzare le esperienze di programmi integrati sui territori urbani e promuovere strategie per le città e i sistemi urbani, intesi come i nodi fondamentali di sviluppo.

# Berlusconi scommette sul voto: «È una rivincita»

**Prima a Milano, poi a Roma comizi, battute da cabaret e minacce. E la piazza fischia Napolitano**

■ di Marcella Ciarnelli / Roma

**PARTE** dal voto di domani e lunedì la rivincita di Silvio Berlusconi. Il Cavaliere punta tutto sul risultato di Napoli e sulle riconferme di Milano e in Sicilia per poter

ricominciare a parlare da vincente. Il leader della Casa delle Libertà dà una «forte valenza nazionale» al risultato di queste amministrative, un vero e proprio «avviso di sfratto a Prodi». Vincere almeno qualcosa gli serve. Ne ha bisogno. Anche per continuare a tenere a bada gli alleati. E potersi battere con rinnovata decisione per il sì al referendum di fine giugno. Lo deve a Bossi, un altro con cui altrimenti fare i conti dopo il 25 giugno. Per queste ragioni Silvio Berlusconi si è speso per far sentire forte la sua presenza. Con gli altri leader del Polo ieri pomeriggio è andato a Milano a dar mano forte alla signora Moratti, «una bella tusa». E in serata ha concluso la manifestazione romana a sostegno dell'impossibile impresa di Gianni Alemanno, e cioè battere Walter Veltroni, ipotesi che Gianfranco Fini ha definito

così: «Se vinciamo a Roma l'esperienza del governo Prodi può essere rapidamente archiviata. Sarebbe l'unico aborto che siamo disposti a sottoscrivere». Il tour elettorale del Cavaliere è stato una via di mezzo tra l'attacco frontale all'avversario politico e il cabaret. In attesa del controllo delle schede, lui è sicuro che in commissione si capovolverà il risultato e si dovrà andare di nuovo alle urne, cosa che gli consentirà, ne è certo, di tornare rapidamente a Palazzo Chigi. Berlusconi ha annunciato «un'opposizione dura, senza paura. La sinistra non dorma sonni tranquilli» ed ha anche ipotizzato una specie di riedizione della marcia su Roma. «Se continuano con la stessa arroganza credete che dobbiamo andare tutti a Roma?», ha chiesto ai supporter milanesi. Ed ha goduto del loro rumoroso, inevitabile, sì. La piazza, Berlusconi che l'ha tanto criticata quando a riempirla era l'opposizione al suo governo («ottomila volte l'anno»), ora gli sembra l'unica arma da usare contro una maggioranza che non riconosce. Lo rivendica. In pieno delirio biblico ammonisce l'avversario che osa governare al posto suo: «Dio ci salvi dall'ira di un uo-

mo paziente, stanno facendo crescere la nostra collera. Le bestemmie del loro programma non passeranno». Lo spauracchio esibito a tutto campo è stato quello consueto del dominio dei comunisti nel Paese. Con l'attuale maggioranza non si può dialogare. Men che mai venire a patti e accettare «le briciole» di

qualche presidenza di commissione. Nonostante a qualche alleato la cosa continui a non dispiacere. Sulla rotta segnata dal Cavaliere ci si è inserito anche Demo Mura, comico organico al centrodestra, «artista sardo di estrazione artistica americana»: a Piazza del Popolo in attesa dell'arrivo di Berlusconi e soci da Milano, Mura ha citato il presi-

dente della Repubblica tra coloro che si sono accaparrati tutte le cariche istituzionali. Ha persino affermato che Giorgio Napolitano «taglia la bistecca con la falce e il martello» esaltando la pancia della piazza che ha riservato al Capo dello Stato una irriverente salva di fischi. E nessuno dei big che abbia preso le distanze. Anzi, Berlusconi ha rincarato la dose: «Se ci fosse un altro al Quirinale non si troverebbero in questa situazione». Reparto battute. Albertini dice che lui per primo ha sostenuto «che la Moratti era la migliore» e Berlusconi nega il fatto e minaccia di non dare più per punizione al sindaco uscente «l'indirizzo del mio medico per i capelli». Poi rivolto a Casini («Pier non fare la corte a Letizia che è già sposata»). Lo stesso Pier avrà l'autorizzazione a parlare dal palco di Roma. «Siccome siamo in democrazia lasciamo parlare anche Casini». «Ringrazio Berlusconi che è sempre così gentile» è la piccola replica. C'è poi l'autorizzazione data a tutti gli elettori, pur di far aumentare il numero dei votanti, «di rispondermi i numeri di ex fidanzate o fidanzati. Sarete tutti assolti e giustificati». Immacabile il «chi non salta comunista è...». Instancabile davvero il Cavaliere. O è la forza della disperazione?

**L'Unità il tuo voto**

**BERLUSCONI IN PIAZZA**  
Il Cavaliere a Napoli dice: "Sinistra attenta, se l'Italia che vedo intorno a me dovesse scendere in piazza sarebbe male". La solita sparata del solito Berlusconi?

**SÌ** / **NO**

Queste cose le ha sempre dette, in un modo o nell'altro. E poi? can che abbaia non morde

Questa volta è diverso: non accetta la sconfitta e punta a un drammatico scontro frontale, costi quel che costi

Per votare telefonare ai seguenti numeri:

**899 1010 55** da telefono fisso  
ad un costo di 0,30 € iva compresa, con una durata max di 30 sec;

**178 200 70 70** da cellulare  
ad un costo max di 0,40 € iva compresa, con una durata max di 30 sec;

Servizio di telefono proposto da L'Unità, sede Roma in via F. Benaglia 25, V.M. anni 18. L'utente può richiedere la disabilitazione della numerazione utilizzata facendone esplicita richiesta al proprio gestore telefonico

**MARCO TRAVAGLIO**  
**ULIWOODPARTY**

## Vedi Palermo e poi Mori

**C**he cos'è il giustizialismo? Non è chiedere la galera per i ladri, visto che la galera la prevede il Codice penale. Giustizialismo è dire «aspettiamo le sentenze definitive» anche quando i fatti sono già sotto gli occhi di tutti e bastano e avanzano per imporre le dimissioni o l'allontanamento di chi li ha commessi, affinché non ci riprovino più. Vale per Calciopoli, ma a maggior ragione per un fatto infinitamente più grave: la mancata perquisizione del covo di Riina da parte del Ros, che prima dissuase la Procura di Palermo dall'irrompere nell'appartamento occupato dal boss, in via Bernini 54, poi abbandonò la zona lasciandola incustodita per 15 giorni. Ora il Tribunale di Palermo ha depositato i motivi dell'assoluzio-

ne di Mario Mori, all'epoca vicecapo del Ros, e dell'allora capitano "Ultimo" (Serio de Caprio), dall'accusa di favoreggiamento alla mafia. Fino a prova contraria, nessun reato. Ma il fatto rimane: il covo non fu perquisito. Dallo Stato, almeno. Lo perquisì la mafia, con comodo, ripulendolo da cima a fondo. I giudici, per quel che li riguarda, han messo la parola fine sulla faccenda (ribadendo che bene fece la Procura di Caselli a procedere, perché "l'omessa perquisizione e la disattivazione del dispositivo di controllo, del capo di Cosa nostra appare condotta astrattamente idonea a integrare non solo il favoreggiamento aggravato, ma il concorso nel reato associativo, ove si dimostrino, il dolo e l'efficienza causale"). Ma hanno pure segnalato i profili disci-

plinari a carico dei due ex imputati. Anche perché uno, il generale Mori, è ritenuto che il capo del Sids. Ora col nuovo governo, non sarebbe male se qualche autorità potesse al capo dei servizi civili qualche domandina. 1) Scrivono i giudici: "La posizione apicale del Riina ai vertici dell'organizzazione criminale ben poteva far ritenere che lo stesso conservasse nella propria abitazione un archivio rilevante per successive indagini su Cosa nostra", dunque "l'omessa perquisizione della casa e l'abbandono del sito sino ad allora sorvegliato hanno comportato il rischio di devianze delle indagini che, difatti, nella fattispecie si è pienamente verificato". Mori e Ultimo erano solo distratti, o c'è dell'altro? E che cosa?

2) Accogliendo la proposta del Ros di rinviare il blitz di qualche giorno, la Procura di Palermo "scelse di correre il pericolo della dispersione di materiale investigativo eventualmente presente nell'abitazione dal momento che nulla avrebbe potuto impedire a Ninetta Bagarella, che vi dimorava, o ai (boss, ndr) Sansone, che dimoravano in altre ville del comprensorio, di distruggere od occultare la documentazione. Tale scelta, però, fu adottata certamente sul presupposto indefettibile che fosse proseguito il servizio di video-sorveglianza sul complesso di via Bernini. Che questa fosse la condizione posta al rinvio della perquisizione, è un dato certo ed accertato". Perché dunque il Ros abbandonò la zona e disattivò gli strumenti di video-sorveglianza?

3) "Al di là delle confuse argomentazioni degli imputati, è indubitabile che la decisione assunta da De Caprio era incompatibile con la direttiva di proseguire il controllo, impartita dall'Autorità giudiziaria e, andava immediatamente comunicata" in Procura. Che avrebbe subito disposto il blitz. Invece Caselli fu avvertito solo dopo 15 giorni. Perché? 4) "Il sito... fu abbandonato e nessuna comunicazione fu data agli inquirenti. Questo elemento tuttavia, se certamente idoneo all'insorgere di una responsabilità disciplinare, perché riferibile a un'erronea valutazione dei propri spazi di intervento, appare equivoco ai fini della penale responsabilità". Perché nessuno ha mai contestato ai due imputati questa evidente responsabilità?

5) "Mori pose in essere (dopo Capaci e via d'Amelio, ndr) un' iniziativa spregiudicata che, nell'intento di scompaginare le fila di Cosa nostra e acquisire informazioni, sortì invece due effetti diversi e opposti: la collaborazione del Ciancimino che chiese di poter visionare le mappe della zona Uditori ove si sarebbe trovato il Riina.; la 'devastante' consapevolezza, in capo all'associazione criminale, che le stragi effettivamente 'pagassero' e lo Stato fosse ormai in ginocchio, pronto ad addivenire a patti". Tant'è che Cosa Nostra, per alzare il prezzo della trattativa, pianificò le stragi del '93 a Milano, Firenze e Roma. Niente da dichiarare nemmeno su questo, magari ai parenti delle vittime che da 12 anni attendono verità e giustizia?